

5.976

le domande nazionali di nuove creazioni depositate tra gennaio e agosto 2013

Marchi e brevetti In Italia tante idee ma scarsa attitudine alla loro tutela industriale

# CHE INVENZIONE!

## Gettiamola via

Avvocati e ingegneri avvertono chi snobba la proprietà intellettuale. Eppure pmi e molte grandi aziende latitano

**A**pple che negli Stati Uniti vince una guerra di brevetti ai danni di Samsung, per un controvalore di 290 milioni. Golden Lady che a Bologna la spunta contro Madame srl, sul marchio di calze SiSi, dopo tre anni di battaglie legali. Entrambi i casi risalgono a metà novembre ma nascondono scenari molto differenti. Nella tutela di marchi e brevetti, infatti, l'Italia arranca e mal si pone nelle classifiche internazionali.

I dati di due recenti studi indicano un andamento a doppia velocità delle imprese tricolori chiamate a proteggersi. Secondo l'Uibm (Ufficio italiano brevetti e marchi), in Italia si brevetta ancora «abbastanza»: 5.976 domande per invenzioni depositate da gennaio ad agosto 2013 e oltre 37 mila le richieste di registrazione marchi, in linea con i dati del 2012, anzi con un aumento per questi ultimi del 2,5%. Andando a guardare le istanze in materia di design, risulta che l'indice italiano è in crescita del 5,2%, mentre per le domande internazionali l'aumento nel 2012 della quota attribuibile all'Italia è stato addirittura del 46,1% rispetto al 2011. Di più: l'Italia risulta il quarto maggior Paese d'origine di domande, con il 7,4% del totale, dopo Germania, Svizzera e Francia (11,4%).

Ecco però il posizionamento non brillante segnalato dall'International property rights index (Ipri) 2013, cioè l'indice sui diritti di proprietà. Realizzato dalla Property rights alliance di cui fa parte il think tank italiano Competere.eu, il ranking piazza l'Italia al posto 46, con un punteggio di 6,1 (la scala va da 0 a 10), su un elenco di 131 Paesi.

La classifica Ipri dipende da tre fattori: situazione legale e politica del Paese; protezione accordata nello Stato ai diritti di proprietà su beni materiali; tutela per i diritti di proprietà intellettuale (efficacia delle regole di protezione, strumenti di difesa dei brevetti, contrasto della pirateria in materia di copyright).

Il chiaroscuro delle garanzie è ben noto a consulenti e avvocati. Avverte per esempio **Luigi Mansani**, specialista di intellectual property (ip) e partner dello studio Hogan Lovells: «Nell'indice non si tiene conto dei diritti su marchi e design e questo penalizza la posizione attribuita all'Italia. Assumono rilievo la complessità delle regole di trasferimento di proprietà e il difficile accesso a finanziamenti in assenza di garanzie». Ma non solo. Come aggiunge **Pietro Paganini**, che di Competere.eu è presidente: «Non si tratta solo di brevettare ma di tutelare l'idea, e da noi l'incertezza del quadro politico e giuridico non aiuta». Secondo **Roberto Race**, segretario generale di Competere.eu, non tutelare le invenzioni rischia addirittura di far sparire interi settori industriali in Italia. I più colpiti risultano quelli legati a design e made in Italy, come moda, gioielli, arredamento e agroalimentare, ma anche



quelli ad alto tasso di ricerca e valore aggiunto, come biomedicale, farmaceutico, information technology. Servirebbe diffondere una maggiore

**3-4**

gli anni che servono per ottenere la concessione da parte degli enti preposti

**46**

secondo l'Ipri, la posizione dell'Italia (su 131 Paesi) nel difendere il made in Italy

cultura del brevetto in Italia, e non guasterebbe neppure ricevere un sostegno politico: crediti d'imposta per chi brevetta, oppure sportelli unici per le aziende che si internazionalizzano e vogliono tutelare

la proprietà intellettuale in ogni Paese in cui operano. Da un lato ci sono i gruppi come Thun e Tod's, o anche Brembo, Geox e Pirelli, insieme a piccole realtà ad altissima specializzazione. Dall'altro si trova tutto il resto del tessuto imprenditoriale. I primi si tutelano, i secondi no. Dicono gli esperti: chi non brevetta rischia di vedere le proprie innovazioni svanire nelle mani di concorrenti sleali e di trovare gravi ostacoli alla propria internazionalizzazione. Nella fase iniziale, il problema è confezionare e depositare un brevetto o un marchio, meglio con assistenza legale. Per ottenere la concessione di un brevetto nazionale servono 3-4 anni, con costo tecnico-legale e fiscale di 2.500-3.500 euro. Ma se la concessione è europea passano tre-sei anni e la spesa cresce. Sono partite in cui entrano in gioco soprattutto ingegneri e avvocati, accreditati Uami (l'ufficio europeo di registrazione), specialisti in materia. Come spiegano per esempio **Valeria Nimmo**, avvocato, e **Pierluigi Carangelo**, ingegnere, entrambi di Jacobacci & partners: «Per chi ha fretta si possono richiedere procedure di accelerazione della concessione e in Italia è comunque possibile intentare causa per una contraffazione anche se il brevetto è solo richiesto ma non ancora concesso». Inoltre, la procedura italiana è vantaggiosa perché grazie a un accordo tra Uibm ed Epo (Ufficio europeo dei brevetti), la ricerca di anteriorità per una concessione

(vedere cioè se già esiste) viene svolta a costo zero per le imprese. Eppure tutto ciò sembra non bastare. In quanto a tutela, l'Italia si trova dietro a Rwanda, Botswana, Porto Rico e a 20 punti dai Paesi del G7. Al top compaiono Finlandia, Svezia, Norvegia, Olanda, Svizzera, ma non sfigurano Gran Bretagna, Germania, Stati Uniti e Francia: tutti Paesi dotati di un livello medio di ricchezza superiore, ovvero 38.200 dollari di reddito pro capite. Un nesso non casuale, come dimostrato nel 2013 da studi di Epo e Uami, secondo cui le imprese europee ad alta intensità di diritti di proprietà intellettuale hanno direttamente generato circa il 26% dei posti di lavoro nella Ue e producono il 38,6% del suo pil (più che negli Usa). Per contro, la piaga dei falsi «pesa» per l'8-9% della ricchezza, come ricorda l'Indicam, l'istituto di Centromarca per la lotta alla contraffazione. A metà novembre, esempio tra i tanti, a Napoli è stato sequestrato uno stock di 16 mila capi cloni di Armani, Fendi, D&G e Gucci. Difendersi da chi viola le regole non è agevole. Con gli usurpatori di marchi e brevetti si ingaggiano lunghe battaglie. Sui tavoli del solo Hogan Lovells arriva ogni giorno una decina di richieste di assistenza per violazione di proprietà intellettuale; lo studio gestisce ogni anno centinaia di cause su contraffazioni, sia in Italia sia all'estero per clienti italiani, anche se non tutti i casi finiscono in tribunale. Visti tempi e costi, la maggior parte dei clienti, se possibile, cerca un accordo «amichevole». In fatto di tutela penale mancano sezioni e pubblici ministeri specializzati, con l'eccezione di Milano dove opera un pool anticontraffazione guidato dal magistrato **Nicola Cerrato**. Nella tutela civile va meglio, perché ogni regione (tranne la Valle d'Aosta) dispone di un tribunale con una sezione ad hoc in materia di proprietà intellettuale, con Lombardia e Sicilia che ne hanno due. Sono cause che tuttavia



**Cesare Galli, legale e membro dell'Oue**

hanno tempi medi di tre anni (per il primo grado), più elevati della media europea, anche se si recuperano somme considerevoli: di recente il tribunale di Brescia, in un caso di sottrazione di segreto industriale a danno di un'azienda locale, leader mondiale nella produzione di cuscinetti a sfera di grandi dimensioni, ha riconosciuto oltre 2 milioni di risarcimento. Aspettano invece la definizione del danno altri casi, come quello della contraffazione di capi Blumarine e Blugirl da parte dell'Organizzazione Grimaldi: in pochi giorni il tribunale di Torino ha ingiunto al contraffattore di cessare l'illecito e di ricomprare i capi dai rivenditori, mentre la causa per il risarcimento rimane in corso. Storia simile anche per Drin.it Italia e la sua consociata Eko Mobile che a Milano, nel 2009, ha vinto contro Samsung la disputa sulla commercializzazione del telefono Hts dual sim. Come testimonia **Cesare Galli**, legale e membro dell'Osservatorio dell'Unione europea (Oue) sulla contraffazione: «In Italia non c'è carenza dei diritti di proprietà intellettuale. Il vero problema è reagire appena si individua una contraffazione». Tra questi, una

strategia di comunicazione e la tutela legale che va sotto il nome di Intellectual property rights management, ovvero strumenti per illustrare e diffondere la conoscenza delle innovazioni.

A dire il vero, l'Europa ha pensato a un proprio strumento per tutelare le imprese su scala continentale. Si tratta del nuovo

Brevetto unitario europeo, un sistema unico che vale in tutti i Paesi della Ue, in grado di bloccare le merci contraffatte su ogni confine e affidare la risoluzione delle dispute legali a una Corte unificata dei brevetti. Ma l'Italia e la Spagna sono gli unici Stati che non l'hanno ratificato: c'è adesione solo nella forma di «cooperazione rafforzata», con accesso al tribunale unitario ma non al brevetto valido in tutta la Ue.

*Patrizia Licata*



**Pietro Paganini, presidente di Competere.eu**